

# POESIA: "IN UNA LOCALITA' BALNEARE" di Tiziano Salari

[Presentazione](#)

["In una località balneare"](#)

[Note](#)

[Recensioni critiche](#) de "Il Pellegrino Babelico" di Tiziano Salari

[Riguardo l'Autore](#)

– Il testo intende rappresentare uno scenario filosofico insolito: in una qualsiasi località balneare del Mediterraneo il soggetto vive il dramma di una crisi d'identità. E l'ora di Pan, anticamente i pastori la vivevano isolati, col loro gregge, in qualche sperduta località campestre, dove venivano visitati dai fantasmi meridiani. Il nostro protagonista la vive in un'affollata spiaggia dei nostri tempi, e sono i bagnanti stessi che gli si trasformano nei demoni del meriggio. Pur trovandosi in una località balneare, la vacanza non ha liberato la mente del poeta filosofo dalle sue ricerche alla caccia di un senso, nell'infinita navigazione tra i libri poetici e filosofici. Vengono così evocati i nomi emblematici della filosofia contemporanea. La riflessione sui loro libri ha occupato molte ore e giorni della vita al nostro soggetto poetico. La "gola ingorgata d'essere" fa riferimento sia alla fatica quotidiana, sia ai concetti della filosofia esistenzialista nelle sue diverse varianti. La filosofia moderna ha distrutto le antiche certezze delle metafisica e le loro terapie per attingere alla saggezza. Come tornare a quella semplicità? Particolarmente cara al soggetto poetico è l'*Etica* di Spinoza. Uno dei cardini di questa filosofia è l'identificazione di perfezione e realtà. Grande importanza hanno i concetti di tristezza e gioia, e l'equilibrio geometrico delle passioni che portano ad accrescere questa o quella,. Con la gioia si raggiunge un maggiore livello di perfezione, con la tristezza un livello di minore perfezione, ma di entrambe è costituita la realtà, che è la perfezione stessa. E' nota l'affermazione di Wittgenstein che la sua filosofia avrebbe dovuto insegnare alla mosca a trovare la via d'uscita dalla bottiglia, cioè a chi si dibatte in qualche problema per trovare la soluzione. Concetto che mi sembra ribadito anche in questa perla tra i *Pensieri diversi*: "Pace nei pensieri. Questa è la meta agognata da chi filosofa" – (dalle Note)

## In una località balneare

1

ci nega l'esperienza io che tasta il vuoto  
e nel suo regno più non spadroneggia

altri può disvelare ripostigli di senso  
cospargendosi di cenere libresca

altri fingersi allievi di Dioniso  
ma io non so esibire altri che me nudo

via, via, Husserl, Heidegger, Wittgenstein, Sartre,  
via lo spezzare il pane con la gola ingorgata d'essere,

ora voglio tornare al semplice, all'Uno e Tutto,  
sprofondare almeno un istante in un bene stabile

Spinoza, non basta leggerti come il Libro  
e accrescere o diminuire in perfezione

e mosca prigioniera sbattermi vanamente  
anelando all'aperto della bottiglia

un tempo l'angoscia mi strozzava e creavo  
fantasmi ad ogni angolo di strada: ora aridità.

ma il reale non è l'ultima sponda del giorno,  
devo dischiudermi al puro immaginario,

diventando personaggio di romanzo?,  
che vaga e muore ignaro di sé e del mondo?

strapparmi radici, o radicato nell'assenza,  
farmi errante di luogo in luogo nella mente,

in mancanza di fine e anche di principio,  
rotolare di giorno in giorno fino all'oblio

ogni libro rivive in me e senza di me non vive:  
e se resta chiuso è come un cane morto

con Odisseo rivivere, con esso naufragare,  
nella tinozza di un mare, che era centro del mondo,

sono assetato di senso, o i sensi sono assetati?  
o in me vive un asceta che ha nostalgia dell'orgia?

il dio che un tempo era nel fallo eretto di un uomo  
dipinto in una tomba etrusca ora è solo un cazzo?

Dante, il sabbione infuocato dove fa il velocista ser  
Brunetto  
è la stessa spiaggia di corpi nudi accatastati tra me e il  
mare? (1)

\*

chi ama veramente Dio non deve  
pretendere di essere da lui riamato (2)

è una frase grandiosa secondo Goethe (3)  
del dolce Spinoza, via alla beatitudine

mi guardo, dentro e attraverso, e fuori (4)  
di me i corpi disposti ad essere amati

su un abisso mi affaccio, inferno o paradiso?  
sono gli altri il mio inferno? l'Altro il mio paradiso?

Deus sive Natura... inguainato nello slip...  
sulle onde del rock, nella tenera nuvolaglia?

2

il mare sciolto nel sole, il sole sciolto nel mare (5)  
capovolto sul dorso, anelando al puro oblio

devo essere senso, carnalità o idea della carne,  
purché essa mi conceda il suo obolo di chiarezza

se ancora sono qualcosa sono un sesso, un nome  
a questo sono avvinto, come al ceppo il prigioniero?

il tempo mi sorvola, l'ora di Pan, le tre del pomeriggio,  
tanto più cerco l'ombra tanto più l'ombra manca,

il qui e l'ora sono pura canicola che infuria  
partorendo nel travaglio il prossimo crepuscolo

solo che nella luce io non posso fondermi, vana  
oh quanto vana la mia fame di istante – eternità –

l'istante – questo – dell'estate al suo colmo  
coi demoni meridiani sorgenti dal mare pallido (6)

era l'ora in cui il pastore immaginava ninfe  
masturbandosi al margine di un rivo

nessuna ninfa è più casta di una nuda bagnante  
moltiplicata per mille che si crogiolano al sole

mi butto a mare, nuoto, siedo su uno scoglio (7)  
socchiudo gli occhi guardando il sole nero

muoio e rivivo in un mio Sosia svuotato di lo  
e ciò che io debbo essere in Lui è puro accadere

anche il Sosia porta il mio nome e non è Me  
ma resta un mio desiderio quello d'infondergli la vita

se l'oblio mi cancella Lui può prendere vita  
perché solo senza passato trabocca il vivente

dico, poiché respiro e gocciolo salsedine  
che naufragare sarebbe la cosa migliore

dico, che un'altra vita mi calzerebbe a pennello  
sia pure devastata, una vita d'inferno

andare alla deriva su un pontone squarciato  
in mezzo alla bufera trovare la mia pace

la bufera mondiale che mai non resta  
sì attraverso ma soltanto attraverso il giornale

ma io voglio obliare, traghettarmi altrove  
sia pure per dannazione, non sapendo dove

il mio Sosia si muove mentre io resto immobile  
vuole essere senza senso e senza perché

possibile che a me, di senso privato  
il presente sia angoscia, carico di passato

che dentro me ci sia il fondo di un fondo  
nessun angolo più di libertà nel mondo

seguire il meteo e allontanarmi sul mare  
se solo ci sono di tempesta avvisaglie

finché avvenga qualcosa di nuovo e di assoluto  
e il mio cadavere sia dal mare restituito?

un sogno romantico di morte avventurosa  
concede al mio Sosia di replicare Shelley

il mio Sosia s'immola e io ogni istante rinasco  
egli brucia sul rogo, io al sole mi intristisco

\*

chiedo a tutta la storia della filosofia  
chi sei tu, chi sono io, dove il diavolo casca

oltre il bene ed il male, la gioia ed il dolore  
ricapitolo Nietzsche, ripasso Dostoevskij (8)

Zarathustra a braccetto con Ivan Karamazov  
ma la Cura mi prende alla gola e mi prostra

finché tiro su le mie quattro ossa con sforzo  
faccio come Ungaretti l'acrobata sull'acqua (9)

mare ligure o greco o portoghese o ispano  
in lungo e in largo colmi di nudi stralunati (10)

vuoi forse trasformarti nel satiro di Mallarmé (11)  
e adorare le ninfe in quei corpi abbronzati?

ma la sorgente è in me di favolosi sensi  
che cercano una via in territori immensi

l'infinito in un corpo chiudere nell'orgasmo  
assopire l'angoscia nel Nulla di uno spasmo?

corpi come presenza, obesi, magri e lisci  
corpi estatici e viscidati corpi molli e ondeggianti

**corpi leggeri e pesanti corpi in movimento  
corpi trasparenti e corpi densi, corpi saturati**

**corpi di affamati e corpi di ammalati  
corpi sulla spiaggia in grandi masse di corpi**

**ai concerti e negli stadi urlanti  
corpi vivi e corpi morti**

**corpi vestiti e corpi nudi  
corpi portati sugli scudi**

**corpi antichi e moderni, bianchi, neri, gialli  
corpi mutilati, d'amore e da macello**

**corpi angosciati e corpi di Picasso  
corpi che camminano adagio**

**corpi negli specchi di giovani e di vecchi  
corpi febbricitanti corpi inespressi**

**corpi con un nome e un cognome e corpi senza nome  
corpi che vanno a picco negli irati flutti**

**corpi immaginati e corpi reali di tutti  
come questo corpo unico che indosso**

**corpi all'asciutto, comprati e venduti  
corpi che proliferano in altri corpi**

**corpi oscillanti di ubriachi  
corpi muti e corpi opachi**

**come questo corpo che è il contenuto della mia mente  
che si trascina malcerto di ciò che il suo orecchio sente**

**\***

**avessi una fede, in cui racchiudere e il bene  
fosse il complemento di un vivere pieno**

**essere diverso da me stesso, o piuttosto  
destarmi dall'incubo di questo vuoto presente**

**cioè essere me stesso più profondamente  
o questo corpo usare come uno scrigno di piacere**

**sprofondando in me stesso, l'anima è un puro cristallo  
trafitto di luce, alla sua vista m'inebrio**

**Plotino, Meister Eckhart, il Cusano, Silesius (12)  
miei dolci affabulatori di un sovrano silenzio**

**è dunque questo il periplo del mio avvolgimento  
uscir da me e tornare in me del soggetto il cimento?**

**il Silenzio e la parola urtandosi si uccidono  
restano le loro fresche tombe nel mio cuore dischiuse**

**il Silenzio è la cosa più nuda e libera che mi circonda  
e dentro me si scava una casa perfetta**

**la Parola risovviene onda dopo onda  
come linguaggio morto, come afasia diffusa**

**come un bimbo balbetto e cerco una fonte di latte  
in selva ombrosa o in chiosco di bevande  
che possa, sconosciuto e solo, tra le turbe estivanti  
nutrire il mio silenzio a una birra davanti?**

**Nereidi, Limnadi, Naiadi, Napee gocciolanti (13)  
scorgo sulla riva errare nell'abisso del giorno**

**l'abisso che si è aperto in me senza fondo  
estranio peregrino di questi falsi flutti**

**mi rende perplessa Venere straboccante  
sulle punte dei tacchi, dai laccioli del tanga**

**non eri tu adorniano, non eri tu marxista,  
dialettico, sociologo, ateo, materialista?**

**or l'abisso dell'uno ti chiama nel tuo interno  
Sé, dove si unificano estatici lo e Mondo?**

**\***

**che il latte a cui attingere sia dentro me il vino  
cioè il Nulla, il punto in cui fuoco va in cenere**

**l'anima quando a lui si avvicina un'altra vita riceve  
spogliandosi del corpo, mutandosi nell'Uno?**

**amor dei intellectualis è aver tutto presente (14)  
l'accadere infinito dei casi e della gente?**

**nel boccale di birra salgono gorgoglianti  
bollicine, versi d'amore e prose di romanzi**

**Deus sive Natura... ritira lento la sua luce  
con fronte corrugata torno essenzialmente in me**

**un brivido percorre mare e spiaggia  
di consumato amore, di ritornante calma**

---

## NOTE

(1) Inferno, XV, versi 121/124 "Poi si rivolse, e parve di coloro / che  
corrono a Verona il drappo verde / per la campagna; e parve di costoro /

quelli che vince, non colui che perde". La situazione è impropria, ma il sabbione infuocato che il soggetto poetico deve attraversare, per arrivare al mare refrigerante sul fondo, gli ha rievocato un'immagine dell'Inferno.

(2) Benedicti de Spinoza, *Ethica*, Pars V, Propositio XIX: "Qui Deum amat, conari non potest, ut Deum ipsum contra amet".

(3) Goethe cita la frase precedente in *Poesia e Verità*, Parte Terza, Libro quattordicesimo "Ma quel che particolarmente mi avvenne a Spinoza fu la sconfinata abnegazione che risplendeva da ogni frase. Quelle meravigliose parole: Chi ama veramente Dio non deve pretendere di essere da Lui riamato, con tutti i presupposti sui quali si basa e con tutte le conseguenze che ne derivano, appagavano tutto il mio pensiero".

(4) Il soggetto poetico si muove attraverso una nuvolaglia di carne tenera e disponibile ad amare ed essere amata. Questo lo turba non poco, dato che teme anche di stare attraversando un sabbione infernale, e anzi risuona - da un chiosco vicino - l'infernale musica stridente di una cassetta che lo accompagna mentre fa lo slalom tra i bagnanti distesi al sole, nella sua camminata al mare. L'Altro qui significa l'Altro nel senso spinoziano, da cui non si può pretendere di essere amati.

(5) Da Rimbaud: "Elle est retrouvée! / Quoi? l'éternité / C'est la mer mêlée / Au soleil" Il soggetto poetico anela a ritrovare l'eternità, ma dentro quella bolgia di rumori, che vorrebbe abolire concentrandosi in sé. Ma la sua sensualità è accesa, mentre la mente sprofonda nella sua interiorità. Due tensioni contraddittorie: come unificarle in un solo impulso?

(6) I demoni meridiani li ha rievocati il giovane Leopardi, nel *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, e, negli Anni Trenta del '900, Roger Callois ne *I demoni meridiani*. Più recentemente ne ha parlato James Hillman, nel *Saggio su Pan*, che associa le abitudini sessuali dei pastori al culto di Pan.

(7) Pensando a *Le bateau ivre* di Rimbaud e a *La zattera della medusa* di Géricault e, soprattutto, come si dirà nei versi seguenti, a Shelley.

(8) E il soggetto poetico-filosofico ricapitola le figure dell'immaginario filosofico e letterario, da Zarathustra a Ivan Karamazov, cercando di ricavare un senso dalle loro concezioni sul bene e sul male, e se ha ancora un senso, concepire l'esistenza in termini di bene e di male, o addirittura al di là del bene e del male. Ma come il pastore leopordiano, un fastidio, in quell'immobilità, l'ingombra, e lo spinge a togliersi da quella luce accecante.

(9) Il riferimento è alla poesia *I fiumi*, da *L'allegria* di Giuseppe Ungaretti: "Ho tirato su le mie quattr'ossa / e me ne sono andato / come un'acrobata / sull'acqua".

(10) Tutte le spiagge del Mediterraneo - in senso esteso - durante l'estate, all'epoca del turismo di massa.

(11) Stéphane Mallarmé, *Monologue d'un faune*: "J'avais des Nymphes! Est-ce un sogno? / Non: le clair / Rubis des seins levés embrase encore l'air / Immobile". Riecco le ninfe. L'ora di Pan non è passata. La sessualità è più che mai in lotta con l'ascesi.

(12) Sono i grandi mistici dell'intelligenza, eredi e continuatori di Platone. Il loro messaggio è quello di cercare dentro di sé l'ancoraggio del pensiero. L'anima deve essere sottratta al Molteplice del Mondo e ricondotta all'Uno.

(13) Ed ecco, come ai pastori allucinati dai demoni meridiani, le bagnanti che trascorrono sulla riva del mare si trasformano per il soggetto poetico in varie specie di ninfe: geni del mare (Nereidi), dei laghi e delle paludi (Limnadi), delle fonti (Naiadi) dei boschi e delle valli (Napee).

(14) Dall'estasi neoplatonica all'amor dei intellectualis di Spinoza, che acuisce in un certo senso l'attenzione per gli accadimenti del Mondo.

"In una località balneare"  
di Tiziano Salari  
Edizioni Stelle Cadenti, Giugno 2001

---

Recensioni de "Il pellegrino babelico" di Tiziano Salari:

**Antonio Curcetti**  
**L'infrastruttura divisione**

**Tiziano Salari**  
**Il Pellegrino Babelico**  
**Verona, Anterem edizioni, 2001**

*Ho cercato Dio negli altri.  
Ho cercato Dio  
nelle piccolissime tane dei topi.  
Ho cercato Dio nelle biblioteche.*

*Angelus Silesius*

Con il Pellegrino Babelico Tiziano Salari ha scritto un'opera sorprendente per il nostro panorama poetico. Radicalizzato intorno al tema del destino e della necessità, della gravità e della misura, il libro ha come io narrante il poeta-lettore, intento ad attraversare una molteplicità di pensiero. Con l'acquisizione delle altrui parole ("E' uno choc, il sublime della ripetizione che coglie il Pellegrino Babelico come un pugno nello stomaco") e il loro utilizzo attraverso il filtro della consapevolezza critica, la compaginazione all'interno della quale tali rimandi sono collocati, provoca un disorientamento, un disequilibrio; "comprimendovi l'io, che pur vaneggia", le contraddizioni esistenti vengono sottolineate, per verificarne costantemente forza e fragilità.

Questi fragili equilibri, dicevamo, hanno una insospettata energia; come piccoli sipari aperti alludono a estensioni metaforiche, a profondità suggerite. "Passare da un mondo instabile a un mondo di stabilità? Dal nulla al Nulla?" sono le domande che evocano le notti e i giorni trascorsi in un colloquio intrecciato, ad aprire spiragli su spazi sconosciuti; significa in un certo senso chiudere la porta verso l'esterno, rivolgendosi verso il mistero di una creatività sempre più disancorata dal reale. "Leggere è un acquisto o una perdita di identità? Il Pellegrino babelico non decide" e l'assenza della perentorietà di una risposta è una disattesa che ci viene offerta al riparo dall'invadenza dell'ovvio.

L'inquietudine per un interrogativo sospeso attraversa e sostiene le vitali contrapposizioni nel libro di Salari; anche visivamente c'è la linea infinita di un orizzonte siglato con due modi differenti di versificare, rispettivamente in prosa ed in versi. Nel primo caso abbiamo una complessità emotiva e quasi sotto dominio; nel secondo, grazie alla poesia, vi è la sublimazione della prosa in una dimensione aerea, impalpabile come l'aria e il pensiero. Forse questa è una lettura troppo semplicistica del rapporto fra alto e basso o più in generale fra prosa e verso, come suggerisce G. Gramigna nella nota finale, ma ciò che affascina maggiormente, che proietta il senso verso l'alto come un ponte fra terra e cielo è proprio la sottile linea di demarcazione tra le due specularità; "i principi polari", inconciliabili e concomitanti, "si realizzano nel reciproco conflitto" (J.M.Lotman) ed anche, aggiungerei, senza possibilità di vittoria.

Attraverso una "botola o un orrido", entriamo dunque nelle biblioteche del Pellegrino Babelico, imbattendoci nei precedenti di tale struttura; sono le razos provenzali, ma soprattutto il *De consolatione philosophiae* di Boezio, che, riprendendo la forma tradizionale del dialogo, intercala poesia alla prosa. In Boezio c'è una serrata riflessione filosofica, da cui si desume che solo attingendo all'ordine morale dell'universo, l'uomo, condannato all'infelicità ed in balia del caso, si eleverà al di sopra delle illusioni; il riferimento, più che ad una tradizione cristiana certa, è piuttosto ad Aristotele, a Platone ed in particolare agli stoici. Non avvertiamo anche in Salari, attraverso i percorsi del desiderio di una speranza, alla quale l'uomo si affida ("A quale fenomenologia dell'essere aprirmi? A quale mistura di ripugnanza e viltà abbeverarmi?), il bisogno di smascherare proprio l'illusorietà di una via che conduce verso forme fasulle di felicità? Non è casuale se con coerenza implacabile la sezione in versi si fa apparentemente sicura proprio partendo dall'uomo imperfetto, deducendone la necessità delle cose alte e perfette, di quel Nulla interiore rispetto ad un mondo di violenza, di fronte al quale anche il poeta finisce per soccombere ("il senso del tempo, del divenire nientificante, vicino all'incanto in cui si incontrano Origine e Morire").

In "città strette a pugno, tra botteghe di speziali e di orefici e avveduti notari" seguiamo nuovamente Salari nel suo viaggio tra i libri; come non pensare ai componimenti poetici della Vita nuova di Dante Alighieri, che di Boezio fu proprio un ammiratore, collegati anch'essi da una narrazione in prosa, che fornisce al contempo la loro divisione e il loro commento? Attraverso la scrittura immersa in un clima di remota lontananza, propria di tutto quel libro, ne cogliamo la sentenza, cioè le tappe essenziali e significative delle esperienze precedenti, il ripensamento del passato che si configura come una verifica e un bilancio; segnali di predestinazione e momenti di una faticosa scoperta di sé, che si svelano a posteriori. Non solo un discorso astratto o una dimostrazione dottrinale svolta attraverso l'allegoria, non solo una registrazione puntuale del tempo e delle vicende della giovinezza, bensì il desiderio di dare ad ogni momento della vicenda vissuta uno spessore simbolico, una valenza universale. Si trattava per l'Alighieri di trasporre non le vicende di quel tempo e ciò di cui erano fatte, ma le verità che si celavano nel loro intimo e che gradualmente si facevano percepibili; i tratti interiori, quelli più segreti dell'esperienza personale, illuminati dal procedimento ascetico della poesia e come trasfigurati, liberati da ogni parvenza di materialità e di casualità.

"L'infrascritta divisione" dantesca è la stessa a cui si ispira l'emotività riflessiva del "Pellegrino babelico"; mai aggressiva e perentoria, anch'essa ama i gesti muti e l'enfasi contenuta. E' uno sguardo orizzontale sulle cose del mondo, attento e partecipe nel cogliere gli aspetti piccoli e non eclatanti, antispettacolari eppure vitali, come lo sono spesso quelli della vita di un uomo; un movimento

parallelo assai scarno e povero di accadimenti concreti, ma di straordinaria intensità verso la centralità del Nulla, sentito come la vera e propria origine, l'identità stessa dell'uomo. Il poeta torna instancabilmente a confrontarsi, costringendosi al confronto, che rimanda ad un prima, di cui egli appare allo stesso tempo la conseguenza prevedibile ed insieme impreveduta. Nessuna progressione lineare ma un instancabile confronto con il proprio mondo, con la propria figura vi è nell'interrogazione di Salari: una osmosi importantissima tra poesia e pensiero filosofico, che si rivolge non solo al linguaggio ma soprattutto a ciò che lo sostiene ed alimenta.

Ma quali lodi cantano queste poesie? E' con la parola che il poeta, pellegrino del buio, si inserisce nella realtà, dandoci un'immagine personale di un suo microcosmo; stravolgendo la convinzione della chiarezza "solare" della realtà, egli sfugge allo specchio della ragione, gettandosi in una realtà "altra", più ampia e senza limiti. Nel buio in cui il poeta scrive, il mondo è un teatro di ombre, le cui tracce sono, comunque, pur sempre dell'uomo, parlano pur sempre dell'uomo; anche Beatrice in Salari non ha nome, ma potrebbe averne molti o nessuno, come l'amore. La sua carne nuda ("via del Piacere tutt'uno con Morte") ha una qualità sublime e preme all'alba lungo i fianchi, beata e beatificata nel senso propriamente religioso del termine, ed anche l'"orgasmo mattutino" si presenta come modo del rapporto tra il poeta e Dio.

C'è qualcosa di mistico in Salari, l'humus indistinto di vita e morte che forgia e configura l'uomo, ma non vorrei che ciò sembrasse un abuso terminologico. Il Pellegrino Babelico coniuga un paradigma di attraversamenti, attualizzando l'arcaico e mitizzando il sacro; in questa riconversione di contrasti, di accostamenti "sacrali" di un immaginario senza confini, anche una biblioteca può diventare un emblematico simulacro della morte, da cui non ci si può districare. Cristo e Nietzsche, Joyce e Kafka, insieme ai filosofi e ai classici della letteratura, si scambiano il posto sulla croce; ed è con la prostrazione, con l'umana preghiera che il pellegrino risolve il quasi impossibile equilibrio tra proiezioni temporali e culturali a volte inconciliabili, prima di ritornare ad essere nuovamente "il molle impasto di un lo". Non è casuale la citazione da Il pellegrino cherubico del poeta seicentesco Scheffler (Angelus Silesius), un libro in cui si approfondisce, attraverso un linguaggio tormentato e poeticamente furioso, il tema dell'Amore e del Distacco, soprattutto sul cammino del Distacco. E' dalla somma di una poesia ricavata sulla retorica dell'inattuale che si scopre quasi violentemente un grado di coinvolgimento e di proiezione estremo; poter ricavare la complessità di una risposta "radicale", proprio spegnendo quelle luci che del corpo illuminano solo gli organi vitali e non l'essere, esattamente come suggerito dalla nota poesia Ho cercato Dio, dello stesso Angelus Silesius.

"La grande voragine annientante, il Nihil" su cui si affaccia il Pellegrino Babelico, con il suo linguaggio reinventato e reimmaginato, sembra dirci che non può esistere una scrittura "pura" e priva di echi lontani, perché solo Dio crea ex nihilo; all'autore "nel suo antro foderato da migliaia di libri" non rimane che "lo scendere e 'l salir per l'altrui scale" (D. Alighieri, Par. XVII, 58-60), evocando gli altrui chiarori come compagni nella sorte.

\*

**Tiziano Salari, Il Pellegrino Babelico, Anterem Edizioni,  
2001**

*Ho fatto della filosofia? Ho fatto della letteratura? Penso che sia sempre più difficile dissociarle. Lo spirito non è più diviso in scomparti separati.*

Questo scrive Tiziano Salari nella postfazione al suo libro precedente *Strategie mobili* edito nel 2000, e gli stessi interrogativi nascono anche per questo *Il Pellegrino Babelico* (vincitore del Premio Lorenzo Montano 2001). Libro nato dalla necessità, quasi un diario quotidiano di riflessioni filosofico-poetiche, scandito da precise strofe grafiche alternate tra prosa e poesia. Quasi un continuo bisogno di specificare ed oscurare, ricercare e perdersi.

Filosofia o poesia, dunque? Ambedue, sicuramente, nell'opera di Salari, poeta schivo e riservato, ma anche filosofo e saggista (suo è il volume *Il grande nulla*, in cui va alla ricerca di rapporti e convergenze tra letteratura e filosofia).

La ricerca di convergenze tra letteratura e filosofia ha sempre caratterizzato le opere di Salari, da *Alle sorgenti della Manque*, raccolta poetica in cui il tema è quello del doppio, del contrasto tra umano e divino, e dell'inesausta ricerca per riconciliarli, a *Strategie mobili*, raccolta di poesie e prose poetiche, in cui il tema è quello dell'isolamento volontario, dell'emarginazione per attendere e scrutare, da una posizione di falsa sicurezza, come Hölderlin dalla torre di Tubinga o il sottotenente Drogo dalla sua fortezza.

Ma lo scrutare di Salari è piuttosto quello del Leopardi filosofo, di il tutto è nulla o il formidabile deserto, espressioni appunto Leopardiane, in una sorta di disillusione per la reale capacità di decrittare il reale.

Ne *Il pellegrino Babelico* Salari torna al tema dell'isolamento e del doppio, dello scrutatore prigioniero e del viaggiatore dentro il proprio sé. Già la disposizione grafica è simbolicamente predisposta a questa scissione: prima parte in prosa e seconda in poesia.

Nella prima parte è il lettore solitario a parlare, a riflettere, a cercare significati:

*L'io del Pellegrino Babelico si compone di molti io. Nella sua vita di lettore si sono incrociati tutti i destini degli eroi morti, sconfitti o vittoriosi, da Ettore a Don Chisciotte, da Edipo a K., da Amleto a Stephen Dedalus, da Oreste a Raskolnikov, e infiniti altri. Ha vissuto, ha amato, è morto infinite volte. E' ancora lì, ad aspettare la vita, l'amore e la morte.*

Ed è un lettore di vite altrui, di altri destini, ma nel contempo è la quotidianità che pretende attenzione e descrizione, così che il reale e l'immaginario si intrecciano in continue divagazioni filosofiche, in continui rimandi alla minuta realtà. E la realtà è anche dolore, il contatto con il mondo si fa dolore, accentuando il desiderio di isolamento del lettore.

*Volgarità e dolore nascono dai contatti col mondo. Il Pellegrino Babelico rischia di essere sommerso da un sentimento indefinito, inesprimibile, fatto di rifiuto e di ansia, come se fosse sul punto di essere brutalizzato.*

Il rifiuto del dolore che nasce dal contatto con il mondo. Nei testi di

Salari compare spesso una barriera sia fisica che simbolica, la finestra. Da quella fessura sulla realtà il Pellegrino Babelico scruta le stagioni, il paesaggio mutevole, il trascorrere dell'esistenza altrui con occhi rivolti verso sé stesso. E' dentro di lui il paesaggio, i mutamenti sono anche quelli della sua anima, le altrui vite hanno significato perché accendono barlumi di comunione. Ma da tutto ciò occorre difendersi, la pura trasparente barriera materica del vetro dona quel poco di sicurezza a cui aggrapparsi per non essere sopraffatto dal mondo esterno.

*La vita ci assedia con altre incombenze. Come renderle leggere, evanescenti, distanti come le pagine lette? Come far prevalere un mondo sull'altro?*

Nella seconda parte è il poeta che parla, con i suoi simboli, le sue oscurità, la sua ricerca di significati attraverso la parola. Ma ora le coordinate cambiano, per i versi viene adottata la prima persona, quasi che per la poesia occorresse un coinvolgimento maggiore, una maggiore apertura e visibilità :

Oh spostare lo sguardo dalla pietà  
per se stessi all'infinito accadere,  
all'essere da cui sgorgano gli eventi,  
ai perversi connubi di strazio e beltà

Ma il poeta è anche pellegrino che vaga nel sapere e nelle opere letterarie come in una pianura ricchissima. Percorre itinerari di senso e man mano che avanza è come se creasse il suo stesso cammino, lo arricchisse di incroci e orizzonti, di ostacoli e rivelazioni improvvise:

Dolcemente fabbrico nella dotta mente  
stazioni, traiettorie, deserti, steppe,  
disarticolando le mappe conosciute  
per farmi una vita da straniero in patria

Scrive Martin Heidegger: " ...: *il poeta ha capito che solo la parola fa sì che una cosa appaia, e sia pertanto presente, come quella cosa che è.*" Il poeta creatore di mondi dunque, il poeta lettore che fa sua la parola e la ricrea e la modella per fuggire dalla torre, per uscire dall'isolamento, per confrontarsi con l'altro da sé, il doppio prigioniero. Ecco dunque ritornare il tema del doppio, della dissociazione tra immobilità e vagabondaggio. Nella prima parte, in prosa, prevale dunque il diaristico argomentare del recluso, dell'isolato che osserva la natura esterna ed interna, nella seconda, risolta attraverso la poesia, si rivela la parte irrequieta dello scrittore, quella che avverte la necessità del linguaggio trasversale della poesia, della sua forza metaforica, per aprirsi al cammino letterario. Cammino comunque imbrigliato, incanalato dal labirinto del già detto, del già scritto. Un labirinto di libri e personaggi e temi a cui accostarsi e di cui sentirsi nel contempo prigionieri:

*Sulle pareti bianche campeggia una stampa del celebre quadro di Bruegel, La Torre di Babele. Ogni tanto il Pellegrino Babelico alza lo sguardo e, dalla Torre*

*composta di mille cellette e la cui cima si perde tra le nuvole, scivola verso gli scaffali, in cui i dorsi dei libri gli rivolgono la schiena come groppe di cavalli, da inforcare per una nuova cavalcata. Tutti insieme, i libri, compongono un inesauro labirinto. Il Pellegrino Babelico non riuscirà mai a trovare l'uscita.*

Entro. Babele - una stampa di Bruegel -  
e i cavalli di una vita coi loro dorsi variopinti -  
quanti viaggi di andata e ritorno nel  
Vuotopieno - disarmato Teseo nei labirinti

Il labirinto e Babele. Salari si confronta con queste due metafore, e si avverte nei suoi testi una sorta di attesa per un linguaggio altro, diverso, forse inquietante, come il bramito dell'essere misterioso prigioniero del labirinto. Ma Salari si fa anche Pellegrino e percorre i meandri della letteratura attraverso il mezzo creatore della sua poesia, con la certezza dell'esistenza di un senso alle infinite voci che sussurrano dalla sua biblioteca-Babele.

A questo punto gli interrogativi sono altri: come uscire da questo labirinto le cui mura sono state create nell'attimo stesso della consapevolezza della loro esistenza? Come non cedere alla tentazione di lasciarsi vivere all'interno dei suoi meandri, come respingere il dubbio che all'esterno non regni altro che il nulla? Salari risponde nel modo più filosofico: con la saggezza. Consapevole del pericolo a cui può andare incontro trincerandosi nella sua torre, si concede alla saggezza, si lascia guidare da essa, ne accetta i verdeti, qualunque essi siano, qualunque siano le conseguenze. Una saggezza non semplicemente costruita attraverso il sapere, ma qualcosa di più sottile di più viscerale che attraversa la natura e il tempo:

*E, come giunto in una radura luminosa, il Pellegrino Babelico può finalmente rivolgere uno sguardo aperto e disincantato al flusso del divenire, in cui Inizio e Fine si congiungono nell'anello dell'eterno ritorno.*

Un libro ricco e articolato, questo di Salari, in cui viene creata una precisa struttura sincretistica a fare da humus simbolico sia al linguaggio poetico che alle riflessioni letterario-filosofiche. E il linguaggio è piano, senza falsi estetismi, ma sempre teso e dalle implicazioni sottilmente psicoanalitiche. Un linguaggio che compone in un giusto amalgama quotidiano e spirituale.

Un libro davvero bello e colto, in cui perdersi nel piacere delle citazioni, nella condivisione dei temi, con la certezza, come scrive Wittgenstein, che è lo stupore per la sua esistenza che mantiene in vita il mondo.

Aldo Ferraris

---

### Riguardo l'Autore

Tiziano Salari è nato e vive a Verbania. Filosofo, ha pubblicato tre libri di prose e versi sperimentali: Grosseteste e altro (1983), Alle sorgenti della Manque (1985), Strategie Mobili (2000). Ha raccolto in volume, Il

grande Nulla - Percorsi tra Otto e Novecento (1998), una prima sintesi delle sue ricerche sul tardo Ottocento e primo Novecento italiano (saggi su Verga, Svevo, Pascoli, Rebora, Michelstaedter, Boine, Tozzi e Cardarelli). Collabora a riviste letterarie e filosofiche. Con il Foglio Spinozi@no ha pubblicato "[Spinoza e il mimetismo del desiderio](#)" (n°13, Maggio 2001) "[Verità e poesia nell'Etica di Spinoza](#)" (n° 12, Aprile 2001), "[Attualità ed inattualità di Spinoza](#)" (n° 10, Dicembre 2000)